Anno XLV — N. 303

Venerdì 22 Dicembre 1922

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-66) e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.50 — Pagina di testo L. 1.— Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 — Cronaca L. 1.— — Necrologie L. 1.25

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 44 A

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

Il canonico Ernesto Degani

(Dalla commemorazione letta all'Accademia dal prof. Antonio Battistella)

Crediamo adempiere ad un dovere facendo conoscere un po' meglio ai friulani la persona ed il valore dell'illustre storico non è molto scomparso — che fu onore della gente friulana, cui si vantava di appartenere; e lo facciamo riportando buona parte della commemorazione letta all'Accademia, nella seduta pubblica penultima, dal comm. prof. Antonio Battistella, un altro diligente e molto apprezzato illustratore dei tempi andati.

Ringraziamo l'illustre uomo per la concessione fattaci di poter valerci della commemorazione stessa, per ricordare ed onorare il dotto canonico.

***

Primi anni

All'Alba del 12 agosto moriva in Portogruaro dove era nato il 3 ottobre 1841, e dove aveva trascorsa la vita, monsignor Ernesto Degani. Suo padre Francesco, era di Povoletto, sua madre Antonia Zamboni di Portogruaro: a buon diritto quindi, come scrive egli stesso in carte sue memorie autobiografiche rinvenute incomplete fra le sue carte, poteva quasi con senso di fierezza rhiamarsi «friulano puro», avendo il distretto di Portogruaro fatto sempre parte della Patria del Friuli fino al tempo del Regno italico, ed essendone poi stato staccato ed aggregato alla provincia di Venezia «come membro ibrido e decorativo». Il cognome derivato dall'ufficio che gli antenati suoi avevano tenuto onoratamente nel loro nativo villaggio di Povoletto, palesa le condizioni della famiglia; e più ancora le comprova il fatto di parecchi suoi membri ch'entrarono nell'ordine ecclesiastico e vi raggiunsero, con la larga fama di benefica pietà e di dottrina, grado onorevole di parroci, di canonici, di teologi.

Nelle menzionate memorie autobiografiche, manoscritte, intramezzate di ricordi delle vicende politiche e di curiosi particolari della piccola società paesana, mons. Degani narra con arguta piacevolezza parecchi episodi della sua giovinezza, un po' agitata per la sua indole troppo vivace e impaziente di freni, moderata soltanto più tardi dalle sventure famigliari e dalla dura esperienza della vita; e quegli episodi commenta con opportune osservazioni sulla diversità fra i metodi educativi di allora e gli odierni e sulle mutate condizioni dell'ambiente domestico e pubblico; osservazioni in cui par di sentire una tenue eco di rimpianto e in cui si rispecchiano l'innato buon senso e la serenità del giudizio.

Studente, sacerdote, canonico

Compiuto il corso delle classi elementari nelle quali «si insegnavano poche cose, ma bene», mons. Degani entrò, nel 1855, in Seminario, dove attese agli studi ginnasiali e dove nel 1850 vestì, obbedendo a spontanea vocazione, l'abito sacerdotale. E de' suoi vecchi maestri non ebbe che a lodarsi, riconoscendo com'essi abbiano contribuito a formare il suo spirito, a educare il suo carattere, a infondergli l'amore dello studio: e rammenta la loro severa bontà e le cure assidue e intelligenti, poichè (egli scrive) «la loro missione non era ristretta da confini di tempo e di spazio, non cessava sul limitare della scuola, ma spandevasi al di fuori, comprendeva tutti i tempi, tutti i luoghi e tutti gli atti della vita giovanile».

Amante d'escursioni e di passeggiate — e quest'amore conservò fino ai tardi anni — passava le vacanze villeggiando presso parenti o amici di famiglia, a Valvasone, a Maniago, a Tarcento, a Colloredo, a Fagagna. Proprio in quest'ultimo villaggio, in casa Pecile, ebbe modo di conoscere Ippolito Nievo che «sempre entusiasta, col suo «Dantino in mano», a un forestiero capitato lassù a dare spettacolo di magnetismo, proponeva a indovinare certi passi della «Divina Comedia» precedentemente segnati, e godeva di smascherare la sua ciarlataneria.

Nel 1864 fu ordinato sacerdote e poco dopo dal vicario capitolare di Concordia fu nominato segretario della Commissione centrale di tutela delle Opere Pie, carica che cessò nel 1867 quando fu soppressa per la istituzione del R. Economato. In cambio però il nuovo vescovo concordiese, Nicolò Frangipane, gli affidò la reggenza del cancellierato di Curia, ufficio che di lì a qualche mese divenne definitivo e che egli tenne fino al 1882, nel quale anno fu promosso canonico. Il cancellierato di Curia gli costò un lavoro ingente e logorante; ma gli aperse la via alla sua professione di studioso e gli rese possibile di appagare la crescente passione per le indagini storiche.

Lo storico

Di questa sua inclinazione aveva dato indizi fin da quando era alunno del Seminario, tanto che aveva letto molti vecchi libri, compendiata la storia antica del Cantù e raccolto buon numero di spogli ed appunti. Finalmente sbrigata la parte più fastidiosa degli obblighi cancellereschi e dato sesto a una vera congerie di carte, di registri e di cause, si sentì libero di studiare per conto proprio ed a proprio agio e di rovistare a piacer suo per entro il ricco archivio della Curia arcivescovile. Per anni ed anni continuò le sue ricerche, e se ne giovò per dare alla luce nel 1877 un suo primo saggio «Intorno alla Chiesa e alle pie istituzioni di Portogruaro» e pubblicare tre anni dopo la storia della «Diocesi di Concordia».

Questo lavoro, lodato dallo Zeher nella «Revue Historique», dall'Ottenthal nella «Mithalungen» e da più altri in Riviste italiane e straniere, si può veramente riguardare come l'opera sua migliore e più importante; quella che gli costò le maggiori fatiche e che predilesse e curò con più amorosa sollecitudine e intorno alla quale più o meno strettamente si annodarono la massima parte delle sue pubblicazioni posteriori. Poichè, se ben si guarda, questo apparisce quasi l'unico oggetto de' suoi studi, da cui traggono origine e a cui nel medesimo tempo convergono a guisa di appendici illustrative pressochè tutti gli scritti dovuti alla sua instancabile operosità.

Alla storia della Diocesi, infatti, ecco seguire la pubblicazione di documenti inediti che la riguardano, dei suoi statuti civili e criminali, dei suoi quartesi, delle sue decime, del suo culto, del suo Seminario e delle sue Scuole nel Medio evo; ecco ancora, secondo un concetto organico, allargarsi metodicamente le sue ricerche nell'ampio ambito diocesano e venire in luce le memorie su «le origini e le vicende di Porogruaro», sulle sue fraterne dei Battuti, sul suo commercio, sulle sue chiese; i cenni «sull'origine concordiese della sede vescovile di Caorle, le notizie documentate sull'«Abbazia benedettina di Sesto in Silvis, su Vado di Fossalta, su Cordenons, Valvasone, Vito d'Asio, sui castelli di Gruaro, S. Vito, Casano, Fratta, Zoppola; sulle pievi di Maniago, S. Giovanni presso Casarsa, Pasiano di Pordenone, Gruaro; sulle nobili famiglie dei Porcia e Prata, dei Cucagna, dei Ragogna, dei Toppo e Pinzano, dei Maniago, della Frattina; ecco ancora le note e gli appunti sui tesori d'arte delle chiese di Concordia, Portogruaro, Pordenone, S. Giovanni; e infine, ecco le edizioni delle vecchie cronache... e altri e altri lavori (sono circa un'ottantina) diversi e indipendenti l'uno dall'altro, ma tutti idealmente coordinati e miranti ad un unico intento, si che egli riuscì a rappresentarci al vivo e sotto tutti gli aspetti le travagliose vicende di un largo tratto di paese, primo poco conosciuto e quasi appena segnato nel campo della grande storia.

Fra i pochi suoi lavori estranei al soggetto preferito, il comm. Battistella ricordò: «I partiti in Friuli nel '500», un «Episodio storico della Carnia nel '500» e la «Corrispondenz adi A. L. Muratori a mons. G. Bini», lasciando da parte (soggiunse). «brevi recensioni, cenni necrologici e piccole divagazioni pubblicate tratto tratto su periodici locali, quali «La Scintilla», «Le Pagine Friulane», morti da più anni, ma non indegni di essere ricordati».

Tutti i lavori di mons. Degani rivelano la cura scrupolosa con cui attese a compirli. Della ricordata sua «Storia della Diocesi di Concordia» in questi ultimi tempi, giovandosi dei copiosi documenti raccolti in quarant'anni, aveva rifatto il lavoro e ne aveva anche iniziata una seconda e più compiuta edizione. La guerra e specialmente l'occupazione austriaca di Portogruaro, non soltanto interruppero ogni cosa, ma sperperarono la maggior parte del materiale preparato; e quando il buon canonico, reduce da Modena, dove dopo vario peregrinare, aveva profugo, trovato riposo, tornò (sui primi del 1919) alla città natale nella deserta sua casa, de' manoscritti non rinvenne più quasi alcuna traccia Scoraggiato e addolorato e per di più tutto preso dalle cure domestiche rese più gravi dal patito esilio e dalle devastazioni subite, e indebolito un po' nella sua già robusta salute, non ebbe nè forza nè volontà e neanche la possibilità di rimettersi agli studi e di rifare il cammino percorso con tanta fatica E al prof. Battistella che anche nell'ultimo l'interrogava in proposito, manifestava tutta l'amarezza dell'animo per l'irreparabile perdita sofferta e per il modo barbaro e disonesto di essa e la forzata inerzia spirituale a cui l'aveva condannato.

L'uomo, il cittadino, il sacerdote

Mons. Degani lasciò scritto, nelle memorie autobiografiche rimaste incomplete, che dai suoi lavori egli non sognò «mai di trarre guadagno, ma li pubblicò sempre per illustrare il suo paese, per servizio di Dio, per fare un bene, per onorare la Chiesa» — e il prof. Battistella aggiunge: «e per mostrare a parenti ed amici il suo animo grato».

In queste semplici parole è tracciata la vita del buon canonico. L'operosità di scrittore non fu ostacolo alla sua azione di cittadino, nè all'adempimento scrupoloso dei doveri del suo ufficio sacerdotale. Metodico e ordinato in tutte le sue cose, seppe equamente ripartire il tempo tra gli studi, gli incarichi pubblici e le cure della famiglia, costante e amoroso pensiero suo nelle liete e nelle avverse fortune.

Cancelliere di curia, decano del Capitolo, ispettore governativo degli scavi e dei monumenti per il distretto di Portogruaro, presid. per otto anni dell'Ospedale civile di quella città, esaminatore sinodale e membro della Commissione disciplinare del Seminario vescovile, presidente della Banca Cattolica di S. Stefano, le occupazioni ed i fastidi non gli mancavano davvero: e nondimeno, sempre paziente e sereno, a tutto volle attendere con zelo efficace, superando difficolta increscíose, vincendo opposizioni, soffocando risentimenti. La coltura, l'austera e insieme cortese signorilità dei modi, l'esemplare dignità ed onestà della vita gli valsero l'affetto di molti e l'estimazione di quanti lo conobbero, i quali ricorderanno a lungo questo degno sacerdote del portamento di soldato e dalla parola arguta, franca e recisa come un comando, quasi specchio di un carattere energico e schietto.

Non ambì nè compensi, nè onori, pago soltanto di quelli che per i meriti suoi spontaneamente gli furono conferiti di membro effettivo e consigliere delle deputazioni veneta e friulana di storia patria, di socio dell'Accademia di Udine e dell'Ateneo Veneto, istituti che si onorano del suo nome e del contributo prezioso dell'opera sua.

Nè la passione con la quale studiava il passato, tolse al suo spirito l'esatta comprensione del presente, benchè forse qualche volta abbia influito alquanto su taluni suoi giudizi. Per il passato che svaniva provò certamente un senso di rammarico, ma benedisse la novella luce che sorgeva apportatrice all'unanimità di nuovi conforti e benefici.

Codesto suo stato d'animo apparisce meglio che altrove, in tre conferenze da lui tenute a Portogruaro nel 1901-1902, ancora inedite e ritrovate per caso, fra le poche carte «Dio sa in qual modo sfuggite (come lo stesso mons. Degani si esprime in una lettera del 20 giugno 1920) alle depredazioni austro-germaniche».

La morte

L'invasione tedesca, come vedemmo, costrinse mons. Degani a correre i rischi e i disagi dell'esilio; e questi, o l'assidua angustia del pensiero che il frutto del lavoro dell'intera sua vita andasse sperduto recarono un grave colpo alla sua salute. Nè a rinvigorirla valse l'aver potuto al ritorno in patria ricuperare la raccolta di sessanta volumi dei suoi opuscoli, messa in salvo da un pietoso amico nel Seminario. La scomparsa della massima parte dei manoscritti e della quasi intera sua biblioteca fu tale dolore che nulla più giovò, nonchè a sanare, a lenire e che gli s'infisse così profondo nell'animo che non lo abbandonò fino alla morte. E la morte venne, quasi improvvisa e spezzò d'un tratto quella sua fibra che aveva pur dato tante prove di vigoria e di resistenza; venne la morte, in faccia alla quale l'animo suo durò nobile e fiero e la mente conservò la serena agilità fino agli estremi istanti. E morendo, volle dare una nuova prova di affetto al suo Friuli, lasciando tutto ciò che era rimasto della sua libreria e de' suoi scritti di storia alla biblioteca civica di Udine, città che nel suo pensiero in certa maniera l'antica Patria del Friuli e che egli rivedeva sempre con animo lieto e dove contava numerosi ammiratori ed ottimi amici — primi fra tutti i fratelli Antonio e Vincenzo Joppi, a cui lo legavano comunanza di studi e reciprocità d'aiuti e di consigli.

Ben giusto quindi che l'Accademia (alla quale era inscritto fino dal 1883) rendesse riconoscente omaggio a quest'uomo che al lustro di lei contribuì con la sua opera; a questo uomo «che per coerenza di carattere, per generosità di animo e genialità di studi, senza mai derogare al proprio dovere, seppe, nel suo gran cuore, conciliare l'amore della Patria e della famiglia, della Religione e di lla scienza, con quella perfetta armonia che solo i nobili spiriti sanno concepire ed attuare».

A. Battistella

Alcuni manoscritti, fra i quali quasi tutto il materiale per la ristampa della «Diocesi di Concordia», furono rinvenuti dopo la morte di Mons. Degani. Ad onorarne la memoria, i nipoti hanno già deliberato di pubblicare le tre conferenze di cui si fa parola più sopra e la nuova edizione della storia della Diocesi di Concordia. Certo, la memoria dell'ottimo sacerdote, cittadino e storiografo non si potrebbe onorare in modo più degno.

Cronaca Provinciale

Associazione Agraria Friulana

Presente la grande maggioranza dei Consiglieri, si è ieri radunato il Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana.

Il presidente prof. Pecile riferì sugli ultimi avvenimenti che danno luogo a sperare per una sollecita sistemazione dell'Agricoltura Nazionale. «La nostra Associazione è apolitica (dice) ma non può non avvertire i grandi avvenimenti che hanno recentemente commossa la Nazione». Rileva i meriti nazionali del Fascismo, «e noi (afferma) dobbiamo essere lieti di dare tutti noi stessi per il successo dell'opera nobilissima che la gioventù italiana si è assunta e che il Fascismo rappresenta.

Cita le importanti iniziative del Governo nel campo agrario e dice che dobbiamo tutti sottoscrivere al programma esposto nella circolare emanata da S. E. De Capitani, che si compendia nel motto: Economia, Lavoro, Disciplina, e sollecitare la realizzazione delle aspirazioni testè accennate da S. E. l'on. Mussolini, che vuol portare il popolo e tutte le categorie ad un periodo di prosperità, di benessere e di grandezza.

L'on. Cristofori riferisce sulle questioni tributarie, facendo presente come al riassetto delle imposte sui terreni il nuovo Governo intenda di aggiungere una tassazione sui redditi agricoli; e chiude avvertendo con quali limitazioni si possa aderire anche ad una tassazione sui redditi agricoli dai quali, ad ogni modo, bisogna che siano esentati i redditi minimi e quelli che, sotto apparenza di utile, altro non costituiscono che il rimborso di spese ed un'equa rimunerazione del lavoro.

Il Consiglio, accogliendo con plauso la brillante relazione, votò un ordine del giorno proposto dall'on. G. di Caporiacco, nel quale si augura che il Governo si ispiri a criteri di equa distribuzione di tributi, evitando dannosi privilegi ed ingiuste evasioni e che i provvedimenti in corso non ledano le fonti produttive dell'agricoltura nazionale; e si fanno voti perchè gli agricoltori friulani si affrettino ai nuovi sacrifici con patriottica disciplina.

L'avv. Zoratti riferisce sui diversi altri argomenti posti all'ordine del giorno, quali i patti colonici, le disdette agrarie, i danni di guerra, la sistemazione delle piccole proprietà, le assicurazioni sociali.

Su questi argomenti prendono la parola i consiglieri co. de Brandis, duca Catemario di Quadri, Micoli Toscano, prof. Cavarzerani, dott. Canciani ed altri. Il dott. Gino Cosolo, presidente dell'Associazione Agraria di Gorizia, dà interessanti informazioni sulle iniziative prese in quella provincia per la sistemazione delle piccole proprietà.

L'agr. Achille Villoresi trattò ampiamente il problema delle bonifiche ed il Consiglio, elogiando l'opera della Commissione all'uopo istituita, chiamò il dott. Costantini Scala a far parte della Commissione stessa per quanto concerne le bonifiche idrauliche ed il cav. Sbuelz per le sistemazioni collinari.

Riferisce infine il prof. Pecile su talune iniziative tecniche interessanti la cerealicoltura, la pollicoltura e la coltivazione del tabacco.

Prima di sciogliersi il Consiglio deliberò di indire un prossimo convegno fra gli agricoltori friulani per un'ampia discussione sui principali problemi di attualità.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Per l'Albero di Natale

Pro Albero di Natale ai degenti dell'Ospedale civile, offersero: lire 100 l'Amministrazione dell'Ospedale e la famiglia Facca di Cordovado; 50 i fratelli Paiero don Giosuè e Giovanni e il Banco di San Vito; 25 le suore dell'Ospedale e il co. Panciera di Zoppola; 20 i seguenti: dott. Piero Masotti, Reggiato dott. Gino, Mainardis dott. Aldo, Zannier Giovanni; lire dieci dott. Giuseppe Di Salvo, Dell'Arma Antonio, dott. Guido Carnielli, Giuseppe Vivalda, Carbone Santo, dott. Italo Bolognesi, Girardi Giuseppe, Brombin cav. Antonio, Miotti dott. Elio, Facca Sante, Linassi Carlo, Coccolo cav. Antonio; 5 Montico Antonio, Agostini Attilio, Trevisan Carlo, Zamparo Abelardo, Barnaba Emilio, Carlo Fantuzzi, Virano dott. Lorenzo Riccardo Truant, Antonio Bortolussi, ing. Carlo Ruini, Fadelli Matteo, Pietro Moscatelli, Mucelli Giuseppe.

Si confida che la sottoscrizione darà frutti ancora più copiosi, che bastino a confortare i miseri ammalati.

Dimissioni

Il Consiglio comunale, in seguito alle pratiche ripetute del partito Fascista, sta raccogliendo le adesioni dei consiglieri per rassegnare definitivamente le dimissioni del Consiglio.

Riunione di maestri

In un'aula delle nostre scuole, si riunirono ieri mattina su invito del direttore sig. Giuseppe Zotti gli insegnanti del comune.

Si stabilì di inaugurare la bandiera delle scuole e la lapide al compianto Maestro Cesare Sbritz, ufficiale, morto combattendo a Vertoiba, entro la prima quindicina di Gennaio coll'intervento di tutte le autorità comunali scolastiche, Associazioni, ecc.

Il direttore raccomandò di tenere nel primo giorno dell'anno una lezione sulla necessità di produrre più frumento.

Il consiglio dell'Operaia

nella seduta di ieri, ammise nuovi soci a far parte del sodalizio. Elargì pure la somma di lire 100 pro disastro di Feltre.

S. DANIELE

Per l'Albero di Natale

Al Circolo «Sempre Verde» sono pervenute le seguenti oblazioni per l'albero di Natale pro orfani di guerra delle scuole elementari e bambini poveri del Comune: fratelli Stroili lire 400, Fascio locale di combattimento 200, Stradiotto Antonio 100, Lodigiani e Meregalli 100, Società Pro Glemona 50, Dottor Ernesto Lodigiani 50, Società Artieri ed operai 50, Celotti dott. Liberale 25; — lire 20 ciascuno: Della Bianca dott. Bonaventura, Ditta Bierti-Del Fabbro-Gurisatti, Foglietta Luigi; — lire 10 ciascuno: Bierti Osvaldo, Bosello Italo, Gallizia Floriano, Botrè dott. Urbano, Elia Leonardo, Zoratti Giovanni, Stefanutti Francesco, Elia Carlo e C. 15 — lire 5: Sandrini Gian Paolo, Cragnolini dott. Pietro, Venchiarutti Antonio, Di Piazza Giuseppe, Londero Giuseppe, Zavagna Umberto, Tessitori Antonio 3; Fabris Settimio 2; lire 10: Celotti Giuseppe, Gini Eolo, famiglia Vintani, Polese dott. cav. Giuseppe, Saccomani Pio, Ginggiolini Dante, Falomo Giacomo, Università Popolare, ing. Giliberti, Baldissera Giuseppe, Comis Paolo, Del Fabbro ing. Pietro, Venchiarutti Giuseppe — lire 5: Morgante Adriano, Calligaris Federico, Seravalli Vittoria fu Davide, Brollo Lido, Masini Vincenzo.

Offersero indumenti: De Carli rag. Giuseppe, Disetti Ermes, Zamolo Pietro, Pittini Quinto e Leone, Venchiarutti Francesco, Magazzini del Popolo, Cooperativa Operaia di Consumo, Bortuzzi Marino, Sabidussi Riccardo, Cevaro dott. Francesco, Ganysek Albino, Coletti Vittorio.

Per la banda

Il nostro sindaco con un manifesto annuncia come per «il volere concorde della amministrazione comunale e della associazione «Pro S. Daniele, dopo quindici anni di silenzio, risorge a nuova vita la banda cittadina».

Invita tutti i cittadini al concerto che sarà tenuto in piazza Vittorio Emanuele il giorno di Natale alle ore 14.

Beneficenza

A favore della Sezione Provinciale dei tubercolotici di guerra, gli insegnanti e gli scolari delle elementari di qui hanno offerto la somma di L. 186.20.

MORTEGLIANO

Beneficenza

In morte del sig. Riccardo Pagura, pervennero al Comitato pro ricordo ai caduti le seguenti offerte: Tonini Enrico L. 10, Zanutta Carlo 5, De Campo Cesare 5, famiglia Pinzani Giuseppe 10, sig.re Meneghini Angelica ed Alice 2 — In morte del sig. Adolfo Zanutta: famiglia Pinzani cav. Giuseppe lire 10. Il Comitato sentitamente ringrazia.

TRASAGHIS

Il monumento ai Caduti

verrà inaugurato domenica prossima. Lo stesso giorno si scoprirà una targa in ricordo della difesa del Tagliamento apposta dalla 20 e 63 divisione al comando del gen. Rocca.

TRICESIMO

Ad ognuno il suo

Egregio Direttore,

Nel resoconto della colletta «Pro Tubercolotici» effettuata in queste scuole, portato da «La Patria» di martedì, rilevo una inesattezza che mi riguarda e che prego rettificare, anche per soddisfazione degli oblatori. Nella classe terza maschile furono raccolte lire 24.45, come dal resoconto suddetto più lire 3.45; il che dà un totale di lire 27.90.

Fiori d'arancio

La gentile signorina Elena de Nicola ha ieri giurato fede di sposa al chiaro dott. cav. Vittorio Santomaso, giudice nel vostro Tribunale.

Congratulazioni ed auguri.

All'asilo infantile

sono pervenute dai famigliari della famiglia della compianta signora Lamfrit Tosolini di Adorgnano lire 100; nell'anniversario della morte della sposa, il sig. Teodoro De Luca lire 25.

TARCENTO

Fascisti contro socialisti

Il Fascio di combattimento locale, avuta notizia della costituzione del Partito Socialista Unitario Italiano, l'altra sera, dal segretario della sezione Ballico, si è fatto consegnare incartamento e mobilio occupando l'ambiente e ritirando la chiave.

Il segretario politico del Fascio ha intimato al Ballico lo scioglimento immediato della sezione socialista riservandosi di agire contro tutti gli aderenti alla sezione stessa se continuassero nelle loro provocazioni.

FLAIBANO

Le elezioni della sezione combattenti

In seguito alle dimissioni del sig. de Rosmini, da presidente della locale Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, anche il Consiglio della sezione stessa, ha rassegnato le proprie dimissioni, dimissioni che vennero senz'altro accettate dall'Assemblea dei soci. Perciò domenica p. p. si fecero le elezioni e ne riuscirono eletti i signori: Cividino Guido, Dreosto Enrico, Bevilacqua Giovanni, Bizzaro Antonio (Mines), Picco Virgilio, Picco Massimo, Del Degan Bernardino, Picco Domenico fu Antonio, Montesani Francesco, Bevilacqua Osualdo, per Flaibano, Carrara Vincenzo, Tomadini Marco, Marangoni Francesco, Giandomenico Angelo, Macasso Daniele, per S. Odorico.

SOCCHIEVE

A proposito delle elezioni

E' opinione generale che la nuova amministrazione sorta dalle urne di domenica scorsa avrà una vita effimera.

Già da parte di alcuni consiglieri delle frazioni in lotta, si stanno affilando le armi per le prossime battaglie che si svolgeranno in seno al patrio consiglio.

Il curioso però è questo, che fra i litiganti sono proprio quei consiglieri che hanno dei lunghi conti da liquidare col Comune per essere stati impresari di lavori comunali, e non si capisce come questi signori non comprendano l'incompatibilità della carica che, per ignoranza degli elettori, sono stati chiamati a coprire.

(Che ne dice l'autorità tutoria? Noi crediamo che, perchè l'autorità se ne occupi, occorrano ricorsi di elettori: se non vi sono opposizioni, che poi dalle autorità stesse devono essere vagliate, le elezioni restano, per così dire, automaticamente convalidate. — Red.).

SUTTRIO

Il focoso Primus

L'altro giorno certo Primus Gio. Batta di Giovanni di anni 25 di Cleulis di Paluzza, si presentava alla porta dell'abitazione di certa Straulino Elisa di Liberale in anni 18 e trovatale chiusa, si mise a minacciare il finimondo se la ragazza non gli avesse aperto e non lo avesse anche ricevuto.

La madre, atteso che il focoso giovane si fosse allontanato, si recò a raccontare la storiella ai carabinieri di Paluzza, i quali si portarono subito a Sutrio e trovato il Primus, che si aggirava nei pressi dell'abitazione della ragazza, lo invitarono a seguirli, ciò che egli fece senza opporre resistenza.

Strada facendo, però il giovanotto tentò di liberarsi di un lungo pugnale che teneva in tasca, gettandolo in un orto, ma l'atto fu notato dai carabinieri, che raccolsero l'arma e trassero il malcapitato in arresto, scortandolo alle carceri di Tolmezzo.

Che intenzioni egli avesse con quella ragazza, non ci è dato sapere.

CABIACCO

Le feste benefiche

I festeggiamenti indetti domenica scorsa ebbero buon esito. Ottima riuscita la pesca, il ballo e le corse. Essendo rimasti diversi doni anche di valore, la pesca continuerà il giorno di capodanno.

SACILE

Funebri

Da Cavasso del Tomba giunse la salma dello studente Mario Ballarin e il popolo tributò commoventi ono ranze cui parteciparono anche autorità, fascisti e personalità dei paesi vicini. Molte corone notaronsi nel corteo che era aperto dalla musica. Dopo le esequie, l'ing. Tallon e lo studente Sartori porsero l'estremo saluto al caro estinto.

CORDENONS

Il Natale ed i poveri

Da quasi ogni centro limitrofo pervengon notizie di Comitati sorti per raccogliere offerte atte ad alleviare le sofferenze di tanti bisognosi che, specialmente nella circostanza del Natale sentono, nel confronto del loro disagio con chi non patisce. Negli anni scorsi, qualche cosa si è fatto anche a Cordenons: quest'anno, però tutti tacciono. Vogliamo sperare che nella gioia delle mense imbandite, nell'intima soddisfazione delle riunioni famigliari lungamente desiderate, si pensi anche a tanti altri che nell'indigenza soffrono.

SPILIMBERGO

Un nobilissimo atto

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

«Mi pregio di segnalare l'atto generoso del rag. Arrigo Mongiat di qui, il quale, avendo ricevuto in questi giorni l'assegno di pensione per la infermità contratta durante il servizio militare e la dolorosa prigionia sofferta, ha voluto elargire a questa Sezione di Mutilati ed Invalidi la somma di lire mille, di cui lire cinquecento da distribuirsi a favore di cinque vedove di guerra fra le più bisognose di questo comune.

Ho ringraziato l'amico rag. Mongiat della sua generosa offerta, ma insieme credo mio dovere di additare anche pubblicamente la bontà del Suo animo perchè il suo esempio possa essere seguito da altri a beneficio di molti invalidi, i quali, per nobile sentimento patrio, si sono offerti alla Patria ed hanno efficacemente cooperato alla nostra Vittoria.

avv. Marco Marin
Presidente della Sezione Mutilati ed invalidi di guerra

COLLOREDO DI PRATO

Tristi conseguenze di un giuoco tra fratelli

22. — Giorni or son il bambino Valter Quaiattini di anni 6 fu Angelo, fu colpito ad un fianco da suo fratello di anni 12 con un bastoncino sulla cui punta era infisso un chiodo.

La ferita non appariva molto grave, quantunque il piccino avesse perduto copioso sangue, ma sopraggiunse il tetano. Perciò il Valter fu dovuto accompagnare all'ospedale di Udine ove giunse in pericolo di vita. La prognosi quindi è riservata.

Cronaca Cittadina

Il negozio e i magazzini Bonora distrutti da un incendio

Oltre mezzo milione di danni

L'incendio divampò alle 21.30.

Una vampata immane si sprigionò dal fabbricato, turbinando nell'aria faville che si andavano a smorzare alte nel cielo oscuro. Lo spettacolo grandioso stringeva il cuore.

Sembrava che tutta l'isola di fabbricati che vanno dalla chiesa di San Pietro Martire a via Mercatovecchio, fosse per diventare un enorme, spaventoso braciere.

Le vampate che sorpassavano i tetti, le faville che morivano in alto nella notte nera, i crepiti ed i tonfi mettevano il terrore.

Da tutte le strade fu un accorrere di gente spaventata che si dirigeva

Sul luogo del disastro

Nel momento stesso in cui veniva dato l'allarme — alcuni passanti per vicolo Pulesi avevano veduto scintille sfuggire da una finestra del primo piano — l'incendio divampava così imponente, da rendersi visibile in tutti i punti della città. L'elemento divoratore aveva già raggiunto la sua piena efficienza. Tosto una folla enorme si ammassò nelle immediate vicinanze, rattenuta dalla truppa e dai carabinieri, prontamente accorsi. I fanti del II fanteria avevano formato cordoni in via Paolo Sarpi, in via Mercatovecchio, in Piazza San Giacomo. Del resto, era pericoloso avanzare. Le faville stesse che ricadevano accese, potevano cagionare disgrazie: ed occorreva, inoltre, spazio libero per il lavoro di spegnimento e per salvare quanto era possibile dai locali adiacenti, pur essi minacciati.

Il crepitare delle fiamme si sentiva da Piazza Vittorio Emanuele. Quivi sembrava che ardesse il Palazzo della Cassa di Risparmio, poichè la colonna rossa pareva inalzarsi dal suo tetto.

In vicolo Pulesi

lo spettacolo ha del fantastico. Si può avanzare fino a metà strada: più in là vi è pericolo.

Il fabbricato del negozio Giovanni Bonora, alto tre piani, forma angolo con via Paolo Sarpi, di fronte alla chiesa di San Pietro Martire, sulla vecchia piazzetta dove si tiene il mercato degli uccelli.

La ditta Bonora lo occupò prima ancora della guerra, quando il signor Giovanni Bonora, direttore del negozio Minisini, si associò al signor Nino Sonvilla per imprendere il commercio degli stessi generi. Dopo qualche anno il signor Sonvilla si era ritirato e il signor Bonora rimase solo, allargando di molto la cerchia degli affari, tanto che il fabbricato era tutto adibito a magazzino ed a salone di vendita, spingendosi nell'interno, cioè verso via Mercatovecchio, fino quasi a metà di via Pulesi.

Ora tutto quel vano era in fuoco; tutto quel vano era invaso da vive fiamme spaventose che, costrette fra i muri ed il tetto, sfuggivano dalle finestre.

Il calore era insopportabile. Le famiglie che abitano le case di fronte al fabbricato Bonora, avevano tutto dovuto abbandonare. Le persone, gridando: Al fuoco! al fuoco! — erano corse giù in strada ed avevano poi dovuto fuggire verso via Mercatovecchio, disperando di poter più ritornare.

Gli stessi pompieri, per l'immenso calore, data la ristrettezza della strada, avevano dovuto rinunciare all'opera di spegnimento da quella parte.

Scene di panico non ne erano avvenute, perchè quasi tutti, nel momento in cui cominciò l'incendio, erano ancora desti.

Il pericolo alla Cooperativa

Quando il fuoco ebbe raggiunto il suo culmine, verso le 10.30 e minacciava di estendersi alle vicine case e divorarle fulmineamente come il primo fabbricato, vi fu chi diede l'allarme per la Cooperativa Popolare, che occupa l'ex Albergo Torre di Londra, i cui magazzini si protendono sino a quelli del Bonora.

— Attenti alla Cooperativa!

— Ci sono barili d'olio e di petrolio...

— Guai se prendono fuoco... — si gridava ai soldati ed ai pompieri.

Ma nella Cooperativa non c'era al momento nessuno.

Fu allora sfondata la porta, e a frotte entrarono fascisti, pompieri e volonterosi cittadini, rotolando fuori, in un batter d'occhio, i barili, portando fuori casse di saponi, grassi, scatolami di carne e conserve, balle di merluzzo...

In un baleno il grande magazzino era vuotato; in un baleno tutta la roba era portata sotto i portici di via Mercatovecchio ed il cordone protettore delle truppe e dei carabinieri si allargava per precauzione contro i male intenzionati.

Rinfrancati, gli inquilini di vicolo Pulesi risalivano alle loro case:

— Ma c'è pericolo... — chiedeva qualche donna. — Può bruciare anche casa nostra?...

— Chi lo può dire? Speriamo di no... — si rispondeva vagamente.

E difatti, verso le 10.30 le fiamme si levavano così alte, il calore era così intenso, che i tetti tutto intorno fumavano; la pioggia ed i torrenti d'acqua che rovesciavano i pompieri dall'alto delle loro scale, si tramutava tosto in nuvole di vapore.

Molti portavano allora giù le masserizie che, nell'ansia del momento si poteva pensare di salvare ancora: lenzuola, qualche mobile poco pesante, utensili, depositando tutto nell'andito che precede le scale, in una confusione facilmente immaginabile.

Via Mercatovecchio

Intanto, in via Mercatovecchio, la folla si era infittita straordinariamente. Le finestre delle case, lungo l'ala dirimpetto al Monte di Pietà, erano popolate di curiosi.

Si sparse la voce che nel negozio Ledri vi era pericolo per gli esplosivi e tosto fu aperto e un gruppo si tenne pronto per trasportare fuori ogni cosa. Nell'adiacente negozio di pellami fu pure preparata la merce più costosa per buttarla, quando se ne fosse mostrata la necessità, sulla strada. In questo negozio, il pericolo era ancora maggiore, poichè in fondo vi è un cortiletto che confina col negozio del Bonora, ove le fiamme continuavano rabbiose la distruzione e la rovina.

In via Paolo Canciani

L'incendio, veduto da via Paolo Canciani, donde lo si abbraccia per intero, assume un aspetto ancora più fantastico, più spaventoso: è come una immane gabbia di fuoco... i muri nell'interno sono color della brage, poi divengono gradatamente bianchi: tale è il calore che le fiamme sprigionano.

La saracinesche del negozio sono ancora chiuse; si fanno roventi: l'acqua schizzata con violenza delle pompe, rimbalza, friggendo.

Sul muro della facciata resiste ancora, sopra la porta, ironia della sorte, l'insegna in vetro: «Ditta Giovanni Bonora». Dalle finestre escono fiamme, nell'interno, una voragine infernale.

L'incendio cominciò alle 9.30. In meno di mezz'ora tutto era in fuoco. Le materie infiammabili raccolte in magazzino, avevano dato alle fiamme una rapidità di propagazione incredibile.

L'opera di soccorso

Alle ore 10 le fiamme divampavano ormai altissime: il cielo era tutto un bagliore rossastro e nembi di fumo stendevano intorno una densa cortina.

Il dott. Luchini, comandante la centuria fascista di Cordovado, coadiuvato dal rag. Alberto Liuzzi e dal sig. Mattioli, aveva chiamato a raccolta numerosi fascisti che formavano, assieme a qualche vigile e ad agenti di P. S., i primi cordoni. I carabinieri, veduto il pericolo, facevano sgomberare le vie adiacenti. L'ordine di adunata fu portato ai fascisti anche al Teatro Sociale ed in sede; e così altri squadristi, alcuni con elmetto, si aggiunsero ai primi.

Mentre i fascisti penetravano nella casa n. 19, attigua al negozio Bonora, nella quale abitano le modiste sorelle Canciani, e si adoperavano a sgomberarla delle suppellettili e delle confezioni, i pompieri svolgevano il loro faticoso lavoro, sotto la direzione del comandante sig. Cavalletti e del vice-comandante.

Lavoro faticoso, inquantochè ben poca acqua giungeva nelle quattro macchine, ed i mezzi tecnici a disposizione erano scarsi in rapporto alla violenza dell'incendio. L'autopompa era collocata accanto alla roggio di via Zanon, dinanzi alla Pescheria; e funzionava pure un'altra pompa a mano. Una scala meccanica era stata inalzata dinanzi al negozio Bonora e quivi prese posto un pompiere che, sfidando le vampate di fumo e di fiamme, rimase sospeso al disopra della voragine, compiendo il lavoro più utile. Egli, infatti, col getto d'acqua a sua disposizione continuò incessantemente a bagnare il muro della casa ove abitano le sig. Canciani, muro che minacciava di essere completamente investito dalla fiamme. Guai se la furia distruggitrice del fuoco avesse intaccato quella casa! Anche le altre attigue, mano mano ne sarebbero rimaste investite. A che sarebbe valsa l'opera degli uomini, di fronte all'enorme braciere?

Il signor Bonora

In mezzo alla folla che guarda il disastro, vediamo anche il signor Giovanni Bonora, che fu tra i primi ad arrivare.

Egli è come inebetito dalla dolorosa sorpresa. A molti che lo richiedono spiega che le cause della sciagura debbono ricercarsi in un corto circuito. Una volta sviluppatesi le fiamme nel laboratorio, al primo piano, facile era il rapido loro dilatarsi.

Povero sig. Bonora! Egli contemplava, muto, i frutti del suo lavoro che i vortici delle fiamme ingoiavano voracemente; e, quando fu raggiunto da un figlio, non potè trattenere le lacrime... Con dolce violenza fu accompagnato in una casa vicina.

I cordoni di truppa furono veramente provvidenziali: i fanti del 2. fanteria ebbero il loro bel da fare a tener lontana la folla, che affluiva sempre.

Anche in Piazza San Giacomo si affolla la gente e osserva da lontano le faville e le fiamme che sorpassano i tetti, che illuminano tutto intorno il cielo nero come se si fosse trattato di un colossale fuoco di artificio.

Anche in Piazza San Giacomo si sono rifugiati alcuni degli abitanti dei fabbricati vicini al Bonora.

Vediamo un venditore di polli, che ha portato in salvo e deposto in un sottoportico, quattro o cinque grandi gabbie di pennuti, ai quali fa amorosamente la guardia.

Il tetto crolla fragorosamente

Le fiamme hanno ormai divorato e sommerso tutti i tre piani del caseggiato; lambiscono ora il tetto. I pompieri sono impotenti ad impedire la totale distruzione. Torrenti d'acqua vengono lanciati nell'interno dalle finestre. Ma a che servono?

Alle 11.30 crolla, con enorme fragore, la parte del tetto prospiciente alle vie Paolo Canciani e Pulesi.

Un fracasso improvviso, uno schianto, una enorme nuvola agitata e scomposta di scintille... Fu un attimo di sgomento nei presenti, che indietreggiarono, poi, mentre l'oscurità era solcata tutto intorno da vivi bagliori. Un corto circuito provocato dal crollo dei tizzoni ardenti, si era sviluppato nelle condutture elettriche esterne, e grovigli di fili, fino in Piazza S. Giacomo, s'erano andati punteggiando di miriadi di scintille.

La scena aveva del fantastico. In alto, ritto sulla scala, mentre i materiali incandescenti lo sfioravano crollando, era rimasto il pompiere di servizio. Tutti avevano avuto un attimo di sospensione per lui; ma il bravo milite continuava imperterrito il suo getto d'acqua ove più divampavano le fiamme.

Il materiale del tetto si era accatastato sul marciapiede sottostante. I tizzoni ardenti cadevano, ed al fragore esterno altri ancora ne seguivano: tutto il tetto sprofondava nell'interno della casa, ormai ridotta a quattro mura schelettrite.

La città all'oscuro

Il determinarsi del corto circuito provocò altissime fiammate di luce bianca, come per lo scoppio di esplosivi, senza però essere seguite da rombo.

Il lampeggiamento durò qualche secondo, e portò una panico indescrivibile nella folla che si era radunata in via Mercatovecchio ed in Piazza San Giacomo.

Per un momento, si videro donne, uomini fuggire in tutte le direzioni, alcuni senza neppure sapere il perchè. Vi fu taluno che credette nello scoppio dei barili di benzina, altri nella precipitazione di acidi diabolici, che si trovavano nel magazzino...

Per fortuna il panico durò un attimo.

Le lampade che illuminano via Mercatovecchio ebbero subito una maggiore tensione: sui fili cominciarono a correre fiammelle azzurre, ed allora si cominciò a gridare:

— Attenti ai fili!... attenti ai fili!...

Nessuno osava attraversare la strada per timore di passare sotto quella improvvisa minaccia.

Dopo qualche istante la luce fu tolta e la città rimase al buio completo, come al tempo delle incursioni aeree durante la guerra.

L'incendio decresce

Alla luce di torcie a vento, subito accese, i pompieri, i fascisti, i carabinieri, e gli agenti investigativi continuarono la loro opera lodevolissima.

Erano presenti anche il Questore cav. Rebecchi, il maggiore dei carabinieri cav. Crichi e tutti gli ufficiali e graduati della benemerita, il tenente della R. Guardia Baccigalupo col maresciallo sig. Giovagnorio.

Quando il tetto crollò, per un vero miracolo due pompieri, che si trovavano nel cortile interno (quello che confina col negozio pellami più sopra ricordato) non furono travolti. Rimasero sospesi in una terrazza, di dove poi poterono scendere a mezzo di scale.

Col crollo del tetto venne a mancare al fuoco altro elemento, e la sua violenza andò man mano scemando.

Come era stato improvviso, spaventoso per violenza, altrettanto fu rapido nello spegnersi, soffocato sotto le macerie.

Alle 11.45, ogni pericolo era ormai scomparso.

Le pompe funzionavano meglio e dall'alto rovesciavano giù, entro i muri anneriti, acqua ed acqua che bolliva, sollevando colonne bianche di vapore.

Il passaggio per vicolo Pulesi veniva ristabilito dai pompieri; ma però gli abitanti fuggiti dalle case vicine non potevano ritornare.

Alle 1 si poteva dire che tutto era terminato: del grande casamento, delle numerose stanze tutte fornite di mobili, di materiali, di merci, non rimanevano più che i muri stecchiti contro il cielo ritornato oscuro.

A pianterreno, tra il cumulo informe dei rottami, guizzavano ancora sinistre fiamme che si smorzavano cigolando sotto l'impeto dei getti d'acqua.

La gente si era lentamente allontanata e non rimanevano più che i bravi militi del fuoco, i carabinieri, gli agenti di P. S. col Questore, i soldati ed i fascisti; tutti avevano compiuto il loro dovere lodevolmente.

La luce elttrica era pure stata ridata alla strada. Da lontano, il luogo del sinistro era segnato da larghe colonne di fumo biancastro, che si alzavano lentamente nella notte piovosa.

Impressioni di fuggiaschi

I nostri redattori hanno potuto parlare con alcune persone che abitano nei pressi della casa Bonora; dai loro racconti si può dedurre come l'incendio ebbe principio e come fu avvertito.

La famiglia Sgualdino

abita proprio nella casa di via Pulesi, accanto al fabbricato distrutto.

La madre e tre figlie stavano nel tinello lavorando, quando parve loro di sentire qualche rumore intermittente. Non ebbero neppur campo di pensare che cosa fosse, che un odore insopportabile di bruciaticcio invase tutta la stanza. Una delle ragazze si precipitò alla finestra e vide un lampeggiare rossastro uscire dalle finestre del secondo piano della casa Bonora.

Quasi contemporaneamente, da una finestra del piano superiore a quello occupato dalla famiglia Sgualdino, la signora Bon dava l'allarme, gridando, terrorizzata:

— Al fuoco! Al fuoco!

Scesero tutti correndo, senza poter prender nulla, perchè non ne ebbero neppure il tempo, tanto il pericolo incalzava. Sulla strada si resero conto di quanto avveniva, perchè ormai si erano già fermate anche alcune persone che, gridando e gesticolando, chiamavano gli inquilini delle case vicine.

La signora Sgualdino e le figlie ripararono al Caffè Dorta: la famiglia Bon fu invece accolta in casa Bruni. Essendosi la famiglia Bon accorta prima degli altri del fuoco, riuscì a buttare dalle finestre alcuni materassi e poche lenzuola: tutto quanto potè per il momento salvare.

Si telefona da Collevati

Il signor Collevati, che non abita nel fabbricato distrutto, riuscì nondimeno ad entrarvi ancora in principio ed a gettare sulla strada i registri, correndo a portarli, quindi, nel vicino suo ufficio. Dall'ufficio stesso fu così potuto telefonare subito ai pompieri, che accorsero prontamente.

La visione stamane

I pompieri che avevano lavorato instancabilmente tutta la notte, stamane erano ancora al loro posto e spruzzavano con getti d'acqua le rovine fumanti, per spegnere gli ultimi focolai. Altri vigili del fuoco, diretti dal comandante Cavalletti, erano saliti sul cumulo delle macerie per abbattere qalche parete o qualche trave pericolante. La via sottostante era tenuta sgombra dai vigili urbani: molta folla sostava agli sbocchi delle strade adiacenti, formando una palpitante cornice al quadro delle macerie. I detriti, gettati dall'altro, s'infrangevano con fragore sul marciapiedi, accatastandovisi.

Gli inquilini della casa attigua, che passarono una notte ansiosa ed insonne, si rallegravano per lo scampato pericolo: i danni da essi subiti si limitano a qualche suppellettile rovinatasi nel trasporto. La casa n. 19 non risentì gravi danni. Ben fortunati possono veramente chiamarsi gli abitanti dei quartieri vicini!

C'erano materie infiammabili?

A quanto ci fu assicurato, il negozio e il magazzino contenevano liquidi infiammabili in modesta quantità.

Le fiamme furono alimentate invece dalle materie coloranti e dagli olii minerali, dei quali c'eran forti depositi.

Quali sono le cause?

I danni superano il mezzo milione

Non è ancora dato stabilire quali siano precisamente le cause dell'incendio. Si propende ad arguire, e questa ipotesi è ammessa anche dal sig. Bonora, che un corto circuito sia l'origine prima dell'enorme braciere.

Dove si svilupparono le fiamme?

Sembra che esse siano partite dal laboratorio sito al primo piano dell'edificio. In questa stanza adibita alla lavorazione di bottiglie e liquori, non vi erano liquidi infiammabili: nell'altro vi era depositato all'infuori di una damigiana di acquavite, bottiglie vuote e fascette colorate. Questo, dunque farebbe ritenere come il posto meno adatto per l'accensione dell'incendio, detto laboratorio. E allora si affaccierebbe l'ipotesi che le fiamme sviluppatesi nel sottoscala o nel retronegozio, abbiano lavorato internamente dal basso in alto. Ci fu confermato che nei magazzini vi era soltanto una minima quantità di liquidi infiammabili. La benzina che era depositata in uno stanzino verso la corte, rimase intatta, poichè quel locale non fu raggiunto dalle fiamme.

Gli agenti del negozio dopo le ore 18 non entravano mai nei magazzini e tanto meno accendevano fiammiferi od altro. E ciò, per una severa disposizione precauzionale della Ditta, disposizione che fu sempre osservata dagli agenti. Anche ieri sera, ci fu assicurato, nessuno era entrato nei magazzini.

Il sig. Bonora fu avvertito dell'incendio alle ore 9 e un quarto, mentre si trovava insieme ad alcuni amici. Egli accorse subito sul posto: ormai tutto l'edificio era in preda alla fiamme. I registri e qualche migliaio di lire rimasero perciò nella cassaforte, che è sotto le macerie.

Ancora non è possibile calcolare con precisione i danni: essi si aggirano per le merci di proprietà del Bonora, dalle 400 alle 500 mila lire; per il fabbricato, di proprietà del sig. Nino Sonvilla, sulle 250 o 300 mila lire. Complessivamente, dunque, dalle 750 alle 800 mila lire, in parte assicurate.

Danni ancora non valutabili, hanno sofferto tutte le case vicine per l'opera di sgombro dei mobili e delle masserizie.

Il sig. Bonora, pur così duramente provato, continuerà ad esercire la drogheria nei magazzini di Portanuova; ciò fino al riatto dell'edificio incendiato.

La pesca pro tubercolotici

E' un dovere di solidarietà umana che ha spinto la cittadinanza di Udine e provincia a contribuire alla pesca in beneficio dei tubercolotici di guerra ed auguriamo che la nobile iniziativa della sezione di Udine sia coronata dall'esito migliore. La preparazione della pesca procede attiva e accurata sotto la direzione del sig. Bonelli delegato regionale, collaborato da brave persone tra cui i sig. Antonio Cigaina, Rigoli e Suzzi che da un mese girano per la provincia raccogliendo, offerte, collaborati da per tutto dai municipi, dai fasci, dai combattenti cui va la riconoscenza di tutti. Le offerte si radunano nell'apposito ufficio in via Aquileia 1, ove alacremente i preposti eseguono il lavoro di riordinamento e numerazione. La pesca è fornita di numerosi e ricchi doni; tanti che troppo spazio esigerebbero ed elencarli. Accenniamo a taluni tra i più notevoli: il secondo regg. Fanteria offrì un ricco servizio liquori e portaritratti in argento; il V. artiglieria P. C. servizio per fumatori; 13. Monferrato, servizio elegante per manicure; Comune di Pordenone servizio toilette; S. E. Diaz Bollettino della Vittoria con firma autografa; comitato centrale tubercolotici di guerra, servizio the in porcellana. Molte le offerte in danaro tra cui va segnalata quella di lire 1500 dal Circolo Agrario provinciale e parecchie di lire 500.

Poi vi sono i doni ormai tradizionali delle migliori pesche: la camera da letto, macchina da cucire, diverse biciclette, innumeri servizi di ogni specie, orologi d'oro, gioielli...

La pesca verrà aperta domenica 24, alle 9.30, in piazza Vittorio alla presenza delle autorità che sono invitate e durerà tre giorni. Il comando del II fanteria ha concesso la banda reggimentale. Il dì del Natale svolgerà uno scelto concerto la banda di Colloredo.

A pesca ultimata sarà reso di pubblica ragione il bilancio.

Si fa viva appello alla cittadinanza tutta di accorrere alle urne per lo acquisto dei biglietti e con l'acquisto del medesimi si potrà concorrere alla vincita di bei doni fra 15 mila elencati.

Assemblea Infermieri

Ci comunicano:

Il giorno 19 corrente ebbe luogo a Udine una assemblea straordinaria di 40 infermieri del locale manicomio provinciale e dei rappresentanti la sezione Infermieri di S. Daniele.

Scopo di questa assemblea era di constatare fra i convocati la persistente inflessibile volontà di rimanere compatti nella vecchia Federazione Infermieri di Udine e Provincia, e di inviare un voto di fiducia al Comitato Centrale della Federazione Italiana fra il Personale salariato degli Ospedali e Manicomi risiedente a Firenze.

L'ordine del giorno relativo raccolse ben 100 voti favorevoli, ciò che rappresenta una ragguardevole maggioranza di fronte agli altri ex compagni che hanno creduto più vantaggioso di aderire alla Federazione Udinese del Sindacato Nazionale.

La suddetta deliberazione venne presa per libera e spontanea decisione di ogni singolo socio.

Seduta della Commissione della Cattedra

Ieri, alle ore 14, nella sala della sede centrale della Cattedra Ambulante di agricoltura si è riunita la Commissione centrale di vigilanza della Cattedra.

Presiedeva il cav. G. Morelli de Rossi.

Il presidente commemora il defunto componente della Commissione comm. avv. Emilio Volpe. A lui si associa il gr. uff. D. Rubini, anche a nome del Ministero di agricoltura che egli rappresenta; ed alle sue espressioni si unisce unanime l'assemblea.

Dopo varie altre comunicazioni della presidenza, si passa alla discussione del preventivo. Intelo quiscono numerosi presenti, facendo in massima rilevare come sia necessario che la Cattedra possa essere messa in grado di intensificare la sua attività a profitto dell'agricoltura, con una maggiore disponibilità di mezzi finanziari. Viene a tale proposito votato un opportuno ordine del giorno proposto dal cav. Luchini, il quale conclude facendo voti che i maggiori enti contribuenti, quali la Provincia e la Cassa di Risparmio, aumentino i fondi a disposizione della Cattedra e che fra i contribuenti alla Cattedra stessa possano annoverarsi, nei limiti delle rispettive possibilità, anche le istituzione agrarie minori, come ad esempio le numerose latterie sociali.

Il preventivo è infine approvato.

Solleva viva discussione l'oggetto relativo alle modificazioni ad alcuni articoli dello statuto della Cattedra, contro le quali alcuni dei presenti manifestano obbiezioni in quanto non credono opportuna la proposta di aumentare il numero dei componenti la Giunta e di dar posto nel seno di questa a rappresentanti «di diritto» dei maggiori Enti contribuenti; ma poi, le modificazioni vengono approvate come proposte.

Si procede indi alla nomina dei due nuovi membri della Giunta esecutiva. Riescono eletti il co. Francesco Groppiero e il sig. Pietro Del Toso.

L'adunanza si scioglie dopo aver preso atto del programma di azione della Cattedra per il 1923 e di un voto del consigliere Sciausero a favore delle bonifiche.

I negozi aperti domenica

La presidenza dell'Associazione Commercianti ed Esercenti del Comune di Udine, con sede in piazza del Duomo n. 1, si era interessata presso il prefetto perchè concedesse l'apertura dei negozi di generi alimentari, salumieri e macellai, per la prossima domenica, vigilia di Natale.

Il prefetto stesso, per dare al pubblico la comodità per gli acquisti nella ricorrenza delle festa, ha accolto favorevolmente la domanda. In considerazione però che trattasi di una deroga alle disposizioni sul riposo festivo, il permesso ha carattere eccezionalissimo: si riferisce esclusivamente alla domenica suddetta ed è subordinato alla completa chiusura per il giorno di Natale.

Una cassaforte rubata alla società Adriatica

Questa notte ignoti ladri hanno compiuto una audace impresa in via Caterina Percoto 1 bis, penetrando nell'ufficio della succursale udinese dell'Adriatica di spedizioni, con sede a Trieste.

Ruppero i luchetti e tolsero le spranghe di ferro che fermavano la porta di ingresso sul viale, forzarono la serratura con leve ed entrarono nello studio del procuratore sig. Guido Pontelli, ove trovavasi la cassa-forte, che portarono sulla via, caricandola su di un carretto. Rubarono pure una macchina da scrivere e una bicicletta.

Lasciarono una candela e alcune impronte digitali. Notisi che ebbero l'accortezza di spezzare la lampadina che era dinanzi all'ingresso.

La cassaforte conteneva circa tre mila lire.

TEATRO SOCIALE

La compagnia del cav. Guido Riccioli, ha rappresentato ieri sera «Grand Hotel» l'operetta del maestro Caucci.

Il pubblico fu largo di applausi agli artisti ed il bravo maestro Montesano.

Oggi, Nanda Primavera, dà la Sua serata d'onore con l'ammirata operetta: «La Ragazza d'Oltremare». Domani ultima recita.

Domenica alle 15.30 debutto della compagnia Angeletti con «La danza delle libellule» che si replica in serata. Lunedì mattinata con la «Geisha» e in serata «L adanza delle libellule». Martedì «La signorina Pucci».

CINEMA EDEN

Da oggi si iniziano le rappresentazioni di **Tetuan il galeotto detective.** Avvincente romanzo cinematografico.

CORRIERE GIUDIZIARIO
CORTE D'ASSISE
La discussione della causa per l'omicidio di Francesco Zuzzi

Con l'udienza di ieri alla Corte d'Assise, il processo contro Lirussi, Mauro e D'Odorico, accusati della uccisione per rapina del povero Francesco Tuzzi, avvenuta la notte dal 24 al 25 settembre in S. Osvaldo, si può dire virtualmente terminato.

Oggi, forse alle 12, mentre il giornale va in macchina, i giurati pronunceranno la sentenza, e così questo truce episodio che commosse vivamente la cittadinanza e che ha riportato in questi tre giorni, nell'aula affollata della Assise, fremiti di orrore, avrà il suo epilogo.

Si attendeva la sentenza ieri sera a mezzanotte.

L'ultimo oratore, l'avv. Turco, terminò di parlare alle 1830; il pubblico accusatore avv. cav. Pittoni, desiderò replicare, gli avvocati di difesa pure, e i giurati avrebbero potuto ritirarsi per deliberare appena alle 20.30.

Il presidente, intuendo che il verdetto, per il numero dei quesiti avrebbe richiesto non meno di tre ore, preferì rimandare l'udienza a stamane, deludendo così l'attesa del pubblico.

Da quando cominciarono le arringhe, alle 13, si era andata raccogliendo una folla imponente che sostava anche nel corridoio per l'attesa. Tanto era l'interesse destato dalla causa.

La requisitoria

Il P. M. avv. Pittoni cominciò a parlare alle 13, e tra la generale sostenuta attenzione terminò alle 15.30

Dopo breve esordio egli chiese la condanna all'ergastolo per tutti tre gli accusati, poichè tutti tre — disse hanno le mani che grondano sangue. Le sue parole pronunciate lentamente con forza, caddero gravi nel silenzio solenne dell'aula affollatissima.

— Nessuno degli accusati — continuò il Pubblico Accusatore — può sottrarsi all'acatena che gli ha avvinti; e l'accusarsi che fanno a vicenda ribadisce la colpa di ciascuno.

Il D'Odorico ha sparato: il Lirussi ha chiesto le 10 lire per distrarre il povero Tuzzi e permettere all'altro di sparare; e ha poi rovesciato dal carro il moribondo; il Mauro ha finito di uccidere la vittima, tempestandone il cranio con violenza bestiale. Questo il risultato della causa. E da questo risultato il cav. Pittoni trae conforto per chiedere ai giurati verdetto senza pietà.

Nessuna attenuante per chi visse di furti, nel vizio; nessuna attenuante per coloro i quali per alimentare l'ozio vizioso, per rubare, uccisero.

Egli rievoca la scena truce e vede nella notte tragica il D'Odorico chino sul cadavere sanguinante per togliergli i denari, frugare cupido nella tasca, stringere i pochi denari fattisi prestare dal Tuzzi e porgerli al Mauro che, sul ciglio del fossato guata la satanica depredazione. E lo vede fermo davanti all'osteria dei Burrini ove il carro ribaltò, freddo, cinico, a salvare la situazione, quando accortosi che qualcuno guardava, esclama:

— Vedi un po' cosa fa fare il vino!... Che dirà lo zio domani.

Ah, no! l'uomo che ha tante parole non era ubbriaco.

Brividi di commozione corrono tra l'uditorio, durante il racconto del delitto che il Pubblico Ministero ha rievocato in conformità dell'accusa, ma con vibrante eloquenza.

Continuando, ai giurati che potrebbero essere portati alla clemenza per naturale dolcezza di animo onesto per bontà di cuore, il cav. Pittoni ricorda una vedova, ricorda sei orfani il minore di questi aveva quattro anni quando gli hanno assassinato il padre — ricorda egli e rileva: — Quella famiglia rimase priva dell'unico sostegno per la sanguinarietà di costoro, che non meritano veruna pietà della loro colpa. Non passione di amore, non vendetta lungo tempo covata, non ira cieca, armò la mano, ma la cupidigia da consumare in bagordi, anche se quel denaro strappavano a sette innocenti, anche se per quel denaro stroncavano ferocemente la esistenza di un uomo laborioso ed onesto!

Per costoro, signori giurati, io chiedo la massima pena, chiedo l'ergastolo.

Le difese

Alle 15.30 cominciano a parlare i difensori avv. Alattere per il Lirussi, on. avv. Noseda per il D'Odorico, avv. Turco per il Mauro. L'avv. Turco e l'avv. Alattere sono difensori di ufficio.

La calda parola del cav. Pittoni aveva portato nell'aula un senso di alta drammaticità che i difensori tentarono valorosamente di attenuare.

Gli stessi accusati apparivano più depressi. Il D'Odorico passava di quando in quando il fazzoletto agli occhi per tergere le lacrime. Guardava tra la folla ove la vecchia madre e due sorelle attendevano con cieca fiducia il verdetto.

A questa povera donna fu consigliato di allontanarsi di ritornare a casa, tanto il processo sarebbe terminato assai tardi.

— Perchè? — rispose ella — Io rimango qui, non abbandono mio figlio; se gli venisse male, chi lo assisterebbe?

E rimase tra la folla, ascoltando anche i mormorii ostili che verso il figlio si levavano. Povero cuore materno! ... l'amore per un minuto ingiuria tra il suo strazio ineffabile; ma non poteva abbandonare il figlio...

I difensori cercarono, ripetiamo, di attenuare il senso penoso lasciato dalla requisitoria dell'avv. Pittoni col prospettare;

Le attenuanti, l'avv. Alattere per il Lirussi;

L'innocenza, l'avv. Noseda, per il D'Odorico;

La responsabilità in omicidio per complicità corrispettiva di tutti tre, l'avv. Turco che difendeva il Mauro.

L'avv. Alattere affermò che erano tutti tre ubbriachi e che non potevasi parlare di omicidio con premeditazione, per il modo stesso con cui era avvenuto. Non conoscevano il Tuzzi, col quale si imbatterono per pura combinazione, mentre invece avevano progettato un furto di polli per eseguire il quale avevano portato anche il sacco.

Che fossero stati poi alterati dal vino, lo prova il fatto delle numerose libazioni fatte durante la strada, prima d'giungere al luogo del delitto.

L'avv. Noseda afferma l'innocenza del D'Odorico traendone la certezza delle sue dichiarazioni che sono suffragate da prove. Le quali prove egli ricorda ai giurati, desumendole dalle rispettive risultanze processuali. Mauro e Lirussi fecero il colpo; D'Odorico assistette senza prendervi parte.

Non così crede l'avv. Turco, il quale prospetta con molto calore, la causa nei suoi estremi giuridici di complicità corrispettiva.

E' persuaso che tutti tre sieno stati colpevoli e che quindi tutti tre debbano essere condannati. Ma questa condanna non può suonare «all'ergastolo», solo perchè una persona è stata uccisa creando sei orfani. Si faccia, sì, giustizia; non vendetta come richiede il P. M.

Ed anche egli con frase oratoria che trascina il pubblico alla più viva emozione, sostiene che gli accusati non premeditarono il delitto, nè lo eseguirono in condizioni normali; avevano tanto bevuto che uno era costretto a recere, e che l'oste di Basaldella rifiutò di dar loro ancora vino.

L'oste generalmente per queste cose, lo sappiamo e vediamo, chiude più spesso tutti due gli occhi, piuttosto che aprirne uno solo....

Condannate dunque, ma la vostra non sia una sentenza di morte, sibbene una condanna che lasci ancora adito alla speranza ed alla redenzione.

(L'udienza di stamane)

I giurati si ritirano per il verdetto

Alle ore 8.15 si è riapeta stamane l'udienza.

L'aula è stata subito affollata di pubblico.

Hanno eplicato il P. M. avv. Pittoni e i difensori avv. Turco e Faleschini quest'ultimo in collegio con l'on. Noseda per il D'Odorico.

Alle 9.30 l'aula è fatta sgombrare. I giurati iniziano il responso ai numerosi quesiti.

Beneficenza a mezzo della "Patria„

TUBERCOLOTICI DI GUERRA — In morte di Giuseppe Del Negro: Famiglia Gori 50, Modotti Alberto 5

CONGREGAZIONE DI CARITA' — Per abolizione mancie di Capodanno: ing. Facchini 100.

NATALE ORFANI E VEDOVE DEL COMUNE — Cav. Pietro Fantoni lire 20.

CASA DI RICOVERO — Nel I. anniversario della morte di Bruno Rossi: Famiglia Rossi 50 — In morte di Caterina Floreani ved. Cuttini: Facci Luigi 5.

ORFANI DI GUERRA — In morte di Riccardo Pagura: Farmacisti Manganotti 10.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nell'aula Magna del R. Istituto Tecnico, il prof. cav. Giovanni Del Puppo, terrà la lezione su: «Antonio Canova». La conferenza sarà corredata da numerose proiezioni. Ingresso libero. Aula riscaldata.

La cronaca continua in 4.a pagina.

ORARIO FERROVIARIO
Partenze da Udine

Per TRIESTE: omn. 5.25 — Acc. 8.10 — acc. 14 — omn. 17.30 — acc. 19.55.

Il treno delle ore 17.30 è sospeso alla domenica e quello delle 17.30 si ferma a Gorizia.

Per CIVIDALE: 8.15 — 11.30 — 16.10 — 20.10.

Per S. GIORGIO DI NOGARO e CERVIGNANO: 5.10 — 6.10 — 12.51 — 19.41.

Il treno delle 19.41 è sospeso la domenica.

Per TARVISIO: dir. 4.15 — omn. 5.30 — dir. 9.40 — dir. 16.05 — acc. 19.40.

Il treno dir. delle 4.15 si effettua solamente il lunedì, mercoledì e venerdì.

Il treno delle 9.40 è sospeso la domenica.

Per VENEZIA: acc. 6.15 — m. 7.15 — acc. 9.5 — dir. 11.20 — dir. 14.05 — acc. 17.15 — dir. 20 — dir. 2.05.

Il treno delle 7.15 si ferma a Casarsa.

Il treno delle 9.5 è sospeso la domenica.

Per S. DANIELE: 7.20 — 12.8 — 14.55 — 18.20.

UDINE per TRICESIMO: 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.25.

Da VILLA SANTINA per STAZIONE CARNIA: 5.30 — 8.45 — 11.20 — 17.20 — 20.

I treni delle 8.45 e delle 17.20 sono sospesi la domenica.

Il treno delle 20 si effettua solamente la domenica.

ULTIMA ORA
L'on. Tangorra morto improvvisamente presenti la moglie e un figlio

ROMA, 22. — L'ex-Ministro del Tesoro abitava in via Bixio n. 41, ma appena ammalatosi, in compagnia della moglie e dei suoi due figli, si era recato ad abitare nella casa del cognato, il giornalista comm. Guido Roberti, in via Magrini. Egli era stato assalito da un attacco di pleurite; ma la malattia seguiva il suo corso normale, anzi i professori Liberati e Magrari, i quali avevano visitato l'infermo anche ieri, avevano dichiarato che non esistevano ragioni di preoccupazione.

Nella mattina di ieri l'on. Tangorra ha parlato a lungo col suo ex- capo di gabinetto comm. Cirillo, il quale gli aveva sottoposto per la firma alcuni decreti riguardanti la sua gestione di ministro del tesoro. Anche durante il giorno l'on. Tangorra aveva conversato con la sua signora, col cognato, con la sorella e con i figli. Nulla lasciava prevedere l'immediata fine.

Alle 20.30, tanto la signora Tangorra, quanto il comm. Roberto e il figlio dell'ex ministro, un ragazzetto di 9 anni, si trattenevano intorno al letto dell'infermo. Ad un tratto l'on. Tangorra si è sollevato dai cuscini e portando una mano al petto, dalla parte del cuore, ha gridato:

— Mi sento male... Aiutatemi! aiutatemi!... — e si è subito abbattuto. La signora ed il cogato lo hanno sollevato ed hanno tentato di iniettargli per via ipodermica alcuni eccitanti, ma l'on. Tangorra era morto.

Impossibile descrivere la scena che ne è seguita. Il comm. Roberti e gli altri famigliari hanno dovuto a viva forza allontanare la signora, il figlio e la sorella. Poco dopo, chiamati d'urgenza, accorrevano i medici curanti, i quali dichiararono ché l'on. Tangorra era morto per paralisi.

***

La notizia della morte fu subito comunicata al Presidente dei ministri on. Mussolini ed al ministro delle finanze con l'interim del Tesoro on. De Stefani, che ne rimasero addoloratissimi. L'on. Mussolini inviò subito il suo sottosegretario Acerbo a portare le condoglianze sue personali e quelle del governo. L'on. Acerbo adempì il triste incarico. Visitò anche la salma, e poco dopo la visitò anche il ministro on. De Capitani.

La salma dell'on. Tangorra sarà domani esposta nella camera ardente. In portineria è stato esposto un registro, che si va coprendo di firme.

L'impressione in tutto il mondo politico romano è profonda.

***

Vincenzo Tangorra era nato a Venosa 56 anni fa. Insegnò economia politica all'Università di Pisa e vi insegnò giovanissimo (a 23 anni era libero docente nell'Università di Roma) la scienza delle finanze. Pubblicò notevoli lavori scientifici, ed è stato uno dei fondatori della «Rivista Italiana di Sociologia». Partecipò nei primi anni della sua carriera accademica alla vita pubblica, sedendo al Consiglio provinciale di Basilicata e a quello comunale di Pisa; ma se ne ritrasse per dedicarsi interamente agli studi. Tornò alla politica con la costituzione del partito popolare. Alla Camera ha spiegato molta attività, facendo parte di varie commissioni, tra cui quella per la riforma della burocrazia. Ministro del Tesoro nel gabinetto Facta, fu riconfermato in tale carica dall'on. Mussolini; carica che egli detenne fino alla vigilia della morte.

Per lo sviluppo commerciale fra l'Italia e la Cecoslovacchia.

TRIESTE, 21 — Alle ore 18 è terminata al palazzo della prefettura la seduta di chiusura della conferenza italo-czecoslovacca. I delegati hanno firmato gli accordi conclusi, salvo la approvazione dei rispettivi governi. Il presidente della conferenza comm. Brocchi, ha pronunciato un discorso d i aluto, accentuando lo spirito di conciliazione animatore dei lavori della conferenza. Ha rilevato l'intenso lavoro compiuto nell'interesse comune, cercando la migliore soluzione dei problemi. Il presidente della delegazione cecoslovacca ha risposto dichiarando che il lavoro compiuto è certamente fecondo in quanto costituisce la base per ulteriori eventuali accordi, intesi alla intensificazione dei traffici attraverso il porto di Trieste.

Nuovo grande istituto internazionale a Roma

ROMA, 22 — Il prof. Luigi Bacci è stato oggi ricevuto dall'on. Mussolini, al quale ha presentato il progetto per la fondazione in Roma di un gande istituto di carattere culturale ed economico, che si denominerà Cristoforo Colombo.

Il presidente del consiglio ha ascoltato attentamente l'esposizione del progetto, dando la sua adesione alla istituzione a cui da tempo hanno aderito gli ambasciatori di Spagna e del Brasile, i Ministri dell'Argentina, del Cile, di Cuba, del Messico, del Venezuela, della Bolivia e di altri Stati Ispano-Americani. Il presidente del consiglio sarà il presidente d'onore di un apposito comitato che si sta costituendo.

I socialisti della Prussia preparavano una rivolta

LONDRA, 23 — Secondo un telegramma da Berlino a questi giornali, la polizia dell'Alta Slesia avrebbe sequestrato parecchi vagoni di armi e munizioni destinate ai socialisti nazionali della Prussia.

La Francia non può pazientare

PARIGI, 22. — Rispondendo ieri alla interpellanza sulle riparazioni, Poincarè fece un lungo discorso, ripetendo in sostanza, le dichiarazioni fatte alla Camera. Notevoli, ad ogni modo, alcune dichiarazioni. «Bisogna (disse) che la Germania accetti il controllo effettivo: se volessimo pazientare, non lo potremmo. Fra breve avremo pagato per conto della Germania un centinaio di miliardi; e sarà necessario che l'anno 1923 sia decisivo, per la ricostruzione delle regioni devastate e per il risollevamento nazionale. Perciò la Germania deve pagare »....

Dopo il discorso di Poincarè, il senato ha approvato la fiducia nel governo.

Caffè Dorta e Fantini
PROGRAMMA

Venerdì dalle ore 20.30 alle 23:
1. N. N.: Marcia;
2. Waldteufel: Les Sirenes, valtzer;
3. Pedrotti: Tutti in maschera, sinfonia;
4. Wagner: Tannhauser, fantasia;
5. Hubay: Scene della Czardas n. 2. (Violino solo).
6. Massenet: Erodiade, fantasia;
7. Vecsey: Valse triste;
8. One step. Finale.

CINEMA-TEATRO CECCHINI

Il celebre artista Giapponese Sessue Haiakawa interpreta il meraviglioso lavoro drammatico **«tragico sospetto»**. Accompagnamento di orchestra, riscaldamento centrale.

La Famiglia di
Clocchiatti Sante
ringrazia commossa tutti coloro che intervennero ai funerali del Caro Estinto od in qualsiasi modo parteciparono al suo dolore onorandone la Memoria.

Udine 21 dicembre 1922.

Prov. di Udine - Circond. di Tolmezzo
Comune di Paluzza

Il giorno 27 dicembre 1922, ore 10, seguirà l'asta ad unico incanto per appalto dazi consumo (dazi addizionali, dazi comunali, quote tassa macellazione, diritti, ecc.) sul dato di L. 55.000 annue pel quinquennio 1923-1927.

Cauzione provvisoria L. 5000; definitiva un quarto del prezzo di aggiudicazione.

Il Sindaco
ff. VENANZIO ORTIS

Banca del Friuli

Società Anonima - Capitale Statuario L. 5.000.000.— - Emesso e versato L. 4.000.000.- Riserva L. 1.592.100.—

Sede e Direzione Centrale in UDINE

FILIALI: Aviano - Buia - Caporetto - Cervignano - Cividale - Codroipo - Cormons - Fagagna - Gemona - GORIZIA Gradisca d'Isonzo - Grado - Latisana - Maniago - Moggio Udinese - Monfalcone - Montereale Cellina - Mortegliano Palmanova - Pontebba - Pordenone - Portogruaro - Sacile - S. Daniele del Friuli - S. Giorgio di Nogaro - S. Vito al Tagliamento - Spilimbergo - Tarcento - Tarvisio - Tolmezzo Tricesimo.

Situazione Generale al 30 Novembre 1922

Attivo

Cassa			L. 2.777.105.13
Portafoglio	a) Prestiti cambiari	38.726.730,77	
	b) Effetti per l'incasso	3.352.446,21	42.079.176,98
			42.623.000.—
Buoni del Tesoro Ordinari			»
Buoni del Tesoro pluriennali			» 6.134.735.80
Titoli di proprietà dell'Istituto			» 2.381.181.01
Anticipazioni e Riporti Attivi			» 976.085,45
Filiali - saldi debitori			» 26.718.315,10
Conti Corr. garantiti e di Corrispon. - saldi debitori			» 38.250.145,48
Casseforti e Mobilio Sede Centrali e Filiali			» 1.—
Beni immobili		L. 960.000	
Somma ammortizzata		» 250.000	710.000.—
			L. 162.849.746,97
Titoli in depos.:	a) a Custodia	L. 20.613.817,65	
	b) a Garanzia di operaz.	» 28.312.571,49	
	c) a Cauzione di ammin.	» 450.000,—	
	d) a Cauzione di servizio	» 600.000,—	49.976.389.14
			L. 212.826.136.11

Capitale Sociale

Capitale interamente versato	L. 4.000.000,—
Riserva ordinaria	» 1.592.100,—
	L. 5.592.100,—

Passivo

Depositi fiduciari in contanti	a) Libretti di risp.	L. 70.135.314,18	
	b) Conti Corr. liberi	» 15.154.772,67	
	c) conti corr. speciali	4.861.135.05	90.151.221,90
Filiali - saldi creditori			» 22.217.618.85
Conti Correnti di Corrispon. - saldi creditori			» 27.964.477.27
Conti Correnti di Rappres. con Istituti d'Emis.			» 694.491.01
Azionisti per dividendi da esigere			» 11.797,16
Fondo di Previdenza del Personale			» 234.076.—
Chèques di nostri corrispondenti			» 1.438.750.24
Assegni circolari			» 3.172.313.07
Creditori diversi			» 598.704.49
Antecipaz. del R. Tesoro per operaz. di Credito Agrario			» 8.428.740,70
			L. 160.501.290.68
Depositanti titoli:	a) a Custodia	L. 20.613.817,65	
	b) a Garanzia di operaz.	» 28.312.571,49	
	c) a Cauzione di ammin.	» 450.000,—	
	d) a Cauzione di serv.	600.000,—	49.976.389.14
Risconto a favore anno venturo			» 1.205.220.88
Utili lordi da liquidarsi a fine anno			» 1.140.235.61
			L. 212.826.136.11

Udine, il 30 Novembre 1922.

Sindaco F. BERTHOD — Il Presidente MORPURGO — Il Direttore G. MIOTTI

Osservazioni, critiche ecc.

Nel N. 209 è apparso un articolo in riferimento ai giornali «L'Idea del Popolo» e «Bandiera Bianca» che si fucinano nella stessa officine de «Il Friuli» (il primo, è supplemento del «Friuli», edizione di Gorizia, e il secondo è una appendice de «Il Friuli» edizione di Udine e Provincia ed ha per direttore don Ugo Masotti). Quei giornali portavano un medesimo ed unico articolo di fondo, nel quale si criticava il fascismo e l'opera dell'on. Mussolini, per ricondurre il Paese a quella quiete di cui ha tanto bisogno; e si faceva un paragone fra il «Dio di Mussolini», che permette olocausti di vite umane inermi, di odii e vendette, ed il «Dio dei Cattolici» che comanda il perdono, la fratellanza e l'amore.

Ma mentre Mussolini non abusa della sua autorità, proibisce le vendette, fa mettere il Cristo nelle scuole, ed insiste ripetutamente sulla disciplina, sulla concordia e sul lavoro per la grandezza d'Italia, i Cattolici si uniscono coi socialisti che proclamano la negazione di Dio e la lotta di classe. (1)

Con tale associazione si può bene immaginare quale sviluppo possono avere i sentimenti di pace, di amore e fratellanza del Dio dei Cattolici e lo provano praticamente le idee dell'on. Miglioli e di altri cattolici popolari che colla formazione di leghe e contro leghe, alimentano gli odi e suscitano le lotte sociali per acquistar voti e prevalenza politica, spargendo l'equivoco fra le coscienze a discapito della religione. E non sono io che lo dico, ma lo afferma un eminente porporato:

«Il Partito Popolare Italiano, fin da quando apparve, si inaugurò con una grande confusione nelle idee e quindi nell'azione di moltissimi cattolici, i quali lo ritennero come partito cattolico e quindi come parte, od almeno come esplicazione di quell'azione cattolica militante che i buoni e zelanti cattolici, ubbidienti all'invito dell'Autorità Ecclesiastica, hanno intrapreso, per cooperare al ritorno della Società ai principii cristiani ed a Gesù Cristo. L'azione cattolica fu seriamente danneggiata.

«Così sempre avviene quando all'opera di Dio si mescolano le passioni e gli interessi umani, quando mancando, il vero spirito di fede e di obbedienza, si creano le transazioni che sacrificano alle idee dell'uomo le idee di Dio, quando si zoppica un po' da una parte e un po' dall'altra, cercando di conciliare in nome di Dio ciò che precisamente in nome di Dio è inconciliabile. (Lettera al Clero Genovese di S. E. il Cardinale Pio Boggiani, anni 1919-1920).

E recentemente l'Enciclica Papale del 2 ottobre che esorta i vescovi ed i parroci a tenersi del tutto estranei alle lotte dei partiti ed al disopra di ogni competizione politica e consiglia, nei casi dubbi, l'astensione. E più tardi altre lettere dello stesso Sommo Pontefice, fra le quali memorabile quella del 28 ottobre che esorta vivamente all'opera di pacificazione sociale: «Noi sentiamo imperioso il bisogno di indirizzare nuovamente a quanti sono cittadini d'Italia una parola di carità e di pace, in nome di quella fratellanza che tutti unisce nell'amore di questa terra, così benedetta da Dio.... » — e continua in tono altissimo, esortando alla pace generale.

Ma a queste esortazioni, a queste parole santi di Principi della Chiesa e del Sommo Pontefice, non si obbedisce, e l'avv. Candolini, presidente della Deputazione provinciale, ma più ancora presidente del «partito», bandisce una circolare ai parroci, nella quale invita a trasformare, in nome di Dio, le canoniche in sale di propaganda per il partito popolare e per la buona stampa che quel partito, con quei tali medi aizzatori, propugna.

E così sia!

(1) «Le crisi della società contemporanea» di Mons. Carlo Salotti.

* * *

Possiamo informare lo scrittore di queste note che la circolare dell'avv. Candolini fu «ritirata», o meglio disdetta; e che i parroci furono espressamente invitati a non concedere le canoniche per uso di riunioni che siano estranee alla religione ed alla Chiesa, come sarebbe stato appunto l'uso per il quale l'avv. Candolini le aveva richieste.

Beneficenza

Educatorio «Scuola e Famiglia». — Nell'anniversario della morte della signora Tunesi in Peressini: Ditta Rossetto e Scarabellin di Venezia lire 50. — In morte di Giuseppe Del Negro: Gius. Soini 2.

Patronato Friulano «Orfani di guerra». — Oblazioni raccolte in un banchetto della Udine-Cividale lire 70 — In morte dell'avv. cav. Ant. Measso: avv. Gius. Caisutti 20.

Società Protettrice dell'Infanzia. — A mezzo della Direzione del Consorzio Ledra-Tagliamento, in seguito a trasazione Angelo Gamboso lire 70, Rosalia Ganzitto 20, M. B. di Mortegliano 40 — Nella ricorrenza di un mesto anniversario: Angelina Drouin ved. Seppenhofer 20 — In morte di Rino Del Negro di Portogruaro: Angelina Drouin ved. Seppenhofer 5 — di Maria Vuga ved. Zorzella: Impiegati Ass. Agraria Friulana 50.

Cucina Popolare — In morte di Luigi D'Ambrogio: famiglia Enrico Fattori 10.

Casa di Ricovero — In morte di Giuseppe Del Negro: Mario Pertoldi 5 — di Francesco Feruglio: Domenico Bevilacqua 10 — di Adolfo Zanutta: geom. Adolfo Cardoni e Gius. Tomadoni 5 cadauno — di Cesare Scoffo: famiglia Sabbadini 25 — di Ugo Zuliani: Rosa Zuliani e Maria Bonanni 100. — Per il pranzo di Natale per i vecchi: cav. Ugo Camavitto, Teresa Rubbazzer 50 cadauno; Augusto Bosero 100; Ditta Luigi Moretti 200 bottiglie di birra.

Ospedale Civile. — Per l'albero di Natale per i bambini ricoverati: Luigi Frova e fam. 100; Italia Pico Comessatti 50.

Istituto Provvidenza. — Per le orfanelle, in occasione delle Feste Natalizie: Augusto Bosero 100.

Rifugio Bambin Gesù. — Co. Zucco di Sbruglio, Anna de Thot 10 cadauno; sig. Puppi 50.

Padiglione Tullio. — In morte di Giovanna Colutta: dott. Carlo Conti 10 — di Bernardo Ranieri: Mario Francescutti 10, Silvio Conti 5 — di Adolfo Zanutta: insegnanti ed alunne R. Scuola Professionale «G. da Udine» 38.

Pro Orfani di guerra di Udine. — A mezzo del «Giornale di Udine» da Palmanova, in morte di Giovanni Gorin, lire 25 — di Maria Vuga ved. Zorzella: avv. Giacomo Baschiera e fam. 10 — di Adolfo Zanutta: Ditta Spezzotti 10.

Per i doni di Natale alle famiglie degli orfani di guerra del Comune di Udine: Evaristo Reccardini, co. Ugo Bellavitis e signora, Gius. Dedini, Duca e Duchessa Catemario di Quadri, co. Enrico d'Attimis a mezzo del «Giornale di Udine», Ditta Secondo Bolzicco, sen. bar. Elio Morpurgo e fam., Augusto Bosero, Ditta G. Tonini e figli 100 cadauno, R. Istituto Tecnico «A. Zanon» 400, Ditta Francesco Orter, cav. uff. ing. Carlo Fachini, Canapificio Udinese 200 cadauno; Banca Cooperativa Cattolica 500; Società An. Maddalena Coccolo 150; Ditta cav. Gius. Bissatini, Cesare Scoccimarro, avv. cav. uff. Gius. Nimis, avv. Gino Schiavi e signora, Augusto Bagnoli, Alessandro Rossi, fam. Ant. Carlini, cav. Aless. Nimis, gr. uff. prof. Dom. Pecile, Bice Capellani, fam. dott. Vittorio Marcovich, co. ing. Carlo di Prampero, Impresa D'Aronco, conte cav. Giacomo di Prampero, Ass. Enti locali del Comune, 50 cadauno; Ditta Rottaro Tessaro e Vidoni, Italo Baratta, d.r Guido Parenti lire 30 cadauno.